

## Tomba: «Adesso vi faccio ridere»

Dagli sci al set, il campione gira il tv movie «Alex l'ariete»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Fa ridere più di Gioele Dix nell'ormai mitica imitazione di *Mai dire gol*. Alberto Tomba, al naturale, è un ragazzo bolognese dalla simpatia senza peli sulla lingua. Ammette tranquillo di non andare mai al cinema e di non leggere libri: «per vent'anni ho vissuto a 3.000 metri, a 30 sotto zero, in mezzo ai lupi».

Adesso, con 51 vittorie mondiali e tre medaglie d'oro alle Olimpiadi, ha deciso di mettere a frutto le sue indubbie doti di comico involontario: faccia rocciosa

e parlata - detto senza offesa - da anacolutto vivente. Il debutto è *Alex l'ariete*, due puntate da 90 minuti l'una prodotte da Cecchi Gori (con Diego e Roberto Alchimede) da marzo in vendita al miglior offerente, Rai o Mediaset. Di proposte gliene avevano fatte parecchie, anche dall'America: non solo spot e sponsorizzazioni ma anche una comparsata di lusso in *Baywatch* (nei panni di un campione di sci d'acqua) e un film sulle nevi di Aspen addirittura con Brad Pitt. Ha detto sì, alla fine, a un personaggio italiano - «per stare a casa mia» - che con le montagne non c'entra nulla. Pe-

rò, guarda caso, è un carabiniere del Gis perché «la fiamma è ancora un po' accesa». Uno che Damiano Damiani, regista di vaglia chiamato a dare il tocco professionale a questo atipico tv movie, definisce «semplice ma astuto, donnaiolo ma senza volgarità».

E Tomba che fa, si riconosce? «È naturale! ma io non sono Ariete, sono Sagittario, nato il 19 dicembre del '66». Donnaiolo di sicuro, almeno a quanto dicono. E infatti Eros Ramazzotti, fresco marito della sua partner in scena Michelle Hunziker, è «gelosetto». «Ma da due o tre anni - giura il campionissimo - mi sono calma-

to». Ora ha una fidanzata francese segretissima. Né attrice né modella, ma bionda e alta quasi quanto lui: «E non vi dico come si chiama, sennò mi rovinare pure questa storia».

Il riferimento è, ovviamente, a Martina Colombari. E, scava scava, viene fuori un bel po' di rira se un amico mio bestemmia, mi volto dall'altra parte, perché sennò è colpa mia».

Ha grinta. Ma *Alex l'ariete* dimostrerà (anche) che è un buono



Alberto Tomba e Michelle Hunziker nella fiction «Alex l'ariete»

nonostante le intemperanze e gli umori. Uno che sfonda le porte a cornate ma poi è tenero con le vecchietture di testa. «Vi sembra sconclusionato?», chiede Damiani. «Invece ha muscoli di marmo e una disciplina di ferro: chissà a quanti digiuni si è sottoposto». E giura che, dell'attore, ha la bravura di uno abituato a flash e riflettori. «Questa è la prima

# Pace Costanzo-Mediaset

## Il direttore di Canale 5 resta: «Malinteso chiarito»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Non se ne va. Costanzo, Confalonieri e Brugola fumano il calumet della pace. «Il malinteso è stato chiarito», assicura il popolare conduttore. Il suo rapporto con Mediaset continua con «piena autonomia», ma «nel rispetto dei ruoli e delle regole aziendali». Si conclude così, con una pace condizionata e un bel richiamo a non scontrare in territori altrui, la due giorni di incontri tra il direttore di Canale 5 e i vertici di Mediaset.

Un'ora e mezza di colloquio «vis a vis» con il presidente Fedele Confalonieri martedì non era stato sufficiente a chiarire i termini dello scontro, scatenato dalla ventilata decisione aziendale di scrivere la parola fine su *Missione Impossibile*, la trasmissione di Maria De Filippi «in Costanzo», senza metterne preventivamente al corrente il direttore di rete.

Le posizioni restavano distanti. Tanto che ieri Mediaset diffondeva una nota in cui si riaffermava «fiducia» a Costanzo puntualizzando il buon andamento di Canale 5 sia in merito «agli obiettivi, agli ascolti e al raggiungimento dei risultati pubblicitari». Ma nel contempo il vertice di Cologno Monzese teneva a ristabilire l'«inderogabile principio aziendale» secondo cui «spetta alla direzione generale la responsabilità finale della gestione delle attività televisive» e sempre a questa di «indicare obiettivi di budget, di ascolto e assetti organizzativi». Posizione legittima. Ma certamente andata di traverso a Costanzo. «Per me nulla è cambiato» dichiarava infatti ieri pomeriggio uscendo dai Parioli (dove aveva interrotto frettolosamente le registrazioni della puntata in onda ieri sera per i pesanti diverbi verbali tra i taxisti romani in sciopero e l'assessore capitolino ai trasporti) per recarsi al nuovo incontro in largo del Nazareno.

**DUE GIORNI DI TRATTATIVE**  
L'accordo raggiunto in un vertice a tre con Confalonieri e Brugola. Novità e ritocchi nei tre programmi a bassa audience

Fedele Confalonieri e il direttore generale Mario Brugola devono invece essere stati molto convincenti. Un'ora dopo Costanzo parla di «malinteso chiarito». Tutto nasce, raccontano i tre, da una «concitata telefonata» tra Costanzo e Brugola avvenuta lunedì scorso, «quando già - sottolinea il direttore di Canale 5 - nell'aria c'erano molti veleni: diciamo che qualcuno ha tentato di inzuppare il pane in una situazione che era tesa per un difetto di comunicazione. Un fraintendimento col direttore generale. Ora - assicura Costanzo - è tutto chiarito». «Se non fosse "hard" - ha aggiunto in tono scherzoso - lo bacerei in bocca per dimostrare la nostra identità di vedute». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Brugola secondo il quale «nel vertice Mediaset non c'è mai stata tanta armonia come in questo momento» e i suoi rapporti con Costanzo sono sempre stati più che buoni: «a Canale 5 l'ho voluto io, la rete non potrebbe avere un direttore migliore». Ergo, colpa della stampa che ha ingigantito il caso. «Se non si fosse trattato di televisione - ha detto Confalonieri -, tutto questo non avrebbe avuto proprio diritto di cittadinanza sulla stampa o in tv».

Di sicuro i veleni di questi giorni hanno legittimato le più svariate voci, a partire dal possibile passaggio di Costanzo alla Rai e anche alla politica. In proposito in un teleshopping di Tmc solo il 30% degli intervistati ha risposto favorevolmente. Lo scontro ha invece fornito l'occasione all'esponente dell'Udr Alessandro Meluzzi per annunciare un'interpellanza con cui chiederà al governo di «porre mano finalmente al problema delle frequenze della tv satellitare e a tutto ciò che è indispensabile per garantire il superamento del regime di duopolio tra Mediaset e Rai». Intanto Costanzo in largo del Nazareno, insieme a Brugola, annuncia novità nei tre programmi a bassa audience: *Tira e molla* («se entro fine mese non decolla, proveremo altre strade»), *Superboll* di Fiorello («da lunedì andrà in diretta, con nuovi giochi e nuova scenografia») e *Missione Impossibile* («novità audio e video, per rendere il tutto più comprensibile»). E stata questa la chiave di volta per la pace?



Maurizio Costanzo

FICTION RAI

## Brilli, Ferilli & Pivetti commesse col cuore



Daniela Amenta

ROMA È un turbinio di donne il set di *Commesse* a Cinecittà. Una sorta di gineceo in miniatura «gestito», ma senza eccessi di autoritarismo, dal regista Giorgio Capitani. Le riprese di questo nuovo capitolo della fiction di Raiuno stanno per concludersi. La miniserie di sei puntate andrà in onda il prossimo aprile e già si annuncia come un successo. Lo suggeriscono una serie di fattori: la storia di buoni sentimenti condita da un paio di gustosi imprevisti, il cast che vede assieme Nancy Brilli, Veronica Pivetti e Sabrina Ferilli, e l'espertissimo entourage che muove i fili dell'operazione. *Commesse* è una commedia scritta dalla

«ditta» Toscano-Marotta, gli stessi autori del *Colonello Rocca*, mentre la produzione è stata affidata a Edwige Fenech. Insomma, ce n'è abbastanza per prevedere ascolti da record e consensi unanimi. Nel viale di cartapesta, ricostruito a Cinecittà, brillano le vetrine della boutique «Les girls». È qui che si srotolano e in parte si ricompongono le vite di un gruppo di ventidici «d'alto bordo». C'è una timida Pivetti, una passionale Ferilli e una trasognata Brilli affiancate dall'ex miss Italia Anna Valle, da Caterina Vertova nella parte della direttrice della maison e da Elodie Treccani. L'unica presenza maschile è affidata a Franco Castellano, commesso gay.

Tra camicie di seta e tailleur

si incrociano i destini di sette personaggi, impeccabili e azzimati dietro i banchi del negozio di lusso, ben più umani e scapigliati quando si abbassa la saracinesca. «Di *Commesse* mi è piaciuto subito il copione perché i protagonisti della vicenda sono sfaccettati. Questo ti permette di recitare, un fatto sempre più raro nel nostro mestiere», spiega Nancy Brilli. «Tutto il film è basato sui sentimenti. Il gruppo che lavora alla boutique è legato da un'amicizia profonda. È una specie di clan affiatato e per questa ragione non sono servite grandi trovate cinematografiche. La storia è forte di per sé» aggiunge la Ferilli. E tutte e tre le attrici, quasi all'unisono, rimarcano il clima di complicità che si è instaurato tra loro.

Nessuna competizione, nessuno sgomitamento? «Macché, ci amiamo follemente. Ci completiamo a vicenda. Ognuna di noi è diversa dall'altra. Che bisogno c'è di farci lo sgambetto?», sostiene Veronica Pivetti. Lo sottolinea anche Capitani, il regista. «Quando ho detto in giro che avrei girato un film al femminile, i miei amici mi hanno fatto le condoglianze. E invece è stato piacevolissimo e molto semplice lavorare con un cast di signore. *Commesse* racconta di sentimenti e le donne, più degli uomini, sono in grado di esprimerli con naturalezza, con semplicità. Questo non è un film sociale. Solo una commedia che ha un'unica piccola pretesa: quella di intrattenere per qualche ora gli spettatori. Tutto qui».

SEGUE DALLA PRIMA

## UN GIALLO TRASFORMATO.

È un uomo totalmente intriso di cultura europea, è stato influenzato dalle teorie teatrali di Max Reinhard (soprattutto nell'uso e nel movimento delle masse) e di Piscator (la destinazione «politica» dello spettacolo), è parte di quell'innovativo movimento artistico-letterario che fu l'espressionismo. In altre parole, sono in molti a scommettere all'epoca che Lang verrà a trovarsi come un pesce fuor d'acqua negli studios americani anche perché, caratterialmente e culturalmente, non sembra possedere la scanzonata capacità d'adattamento del suo collega Lubitsch. E inoltre, mentre Lubitsch in fondo sfrutta temi che non hanno confini, Lang è troppo legato alle sue radici. Lang dirige il suo primo film americano appena un anno dopo essere sbarcato. S'intitola *Fury* ed è la storia di un tale che, innocente, viene incol-

pato d'essere un kidnapper e riesce a stento a sfuggire al linciaggio. È un film assolutamente americano. Lang in così breve tempo ha imparato i nuovi sistemi di produzione, ma soprattutto ha metabolizzato usi, costumi, meriti e demeriti della società nella quale è stato costretto a vivere. Negli anni che seguiranno Lang dirigerà negli Stati Uniti film memorabili fra i quali *Anche i boia muoiono*, sull'eliminazione del governatore nazista della Cecoslovacchia ad opera di un gruppo di patrioti, sceneggiato con la collaborazione di Bertolt Brecht, e *La Donna del ritratto*, per il quale la censura pretese un finale rassicurante, assai diverso da quello inizialmente previsto dal regista. Eccellente tra tutti quelli del periodo americano di Lang rimane *Il grande caldo*, del 1953 (in edicola da domani in videocassetta per la serie «I film de l'U»), tratto dal romanzo *La città che scotta*, un libro di non eccelse qualità letterarie di W.P. McGovern, pubblicato

anche in Italia. La trama è semplice e, in certo qual modo, «tradizionale», con la polizia corrotta, la pupa del boss, il poliziotto cane mastino. In seguito al suicidio di un collega che si era venduto a una banda di gangster capeggiata da un tale Lagana, il sergente Bannon (Glenn Ford) comincia a svolgere indagini sull'episodio. Bannon avrà quasi subito modo di rendersi conto di procedere su un campo minato, sia per la ferocia dei gangster sia per la corruzione imperversante tra chi la legge dovrebbe far rispettare. Per farlo desistere, la mafia arriverà ad ammazzargli la moglie e lo costringerà alle dimissioni. Ma proprio da queste intimidazioni, da questa situazione estrema che l'ex sergente trae forza e ragione per non abbandonare le armi e sottomettersi. Proseguirà da solo, da giustiziere solitario. In un secondo momento troverà l'aiuto di Debbie (Gloria Grahame), la donna di Vince Stone (Lee Marvin), braccio destro di Lagana, stanca delle torture che in-

fligge il suo sadico amante il quale, gettandole in faccia caffè bollente, la sfigura per sempre. Ma allora cos'è a rendere questo film un classico del «noir»? Girato rigorosamente in bianco e nero, anzi sarebbe meglio dire girato in un bianco e nero rigoroso, *Il grande caldo* mette in evidenza la sapienza di Lang nell'illuminazione cinematografica (quale che sia il direttore della fotografia), sapienza già ampiamente dimostrata nei film del periodo tedesco (Lang, figlio di un architetto, aveva studiato pittura e architettura). Ha scritto Alberto Guerri che a rendere immediatamente riconoscibile il «noir» è la fotografia, «fatta di bianchi abbiancanti e di neri profondi» e i particolari, inusuali angoli di ripresa. È vero, ma già da prima Lang aveva lavorato su luce e angolazione: qui perciò è come far piovere sul bagnato. Ma il «viraggio» verso il «noir» che Lang opera sul romanzo onestamente poliziesco di McGovern è più sottile e penetrante. Il regista visivamente lo concretizza

nel volto della Grahame, metà bellissimo e metà orrendamente sfigurato. In altri termini, Lang non crede alla possibilità di una suddivisione manichea dell'uomo: da una parte stanno coloro che agiscono nel nome del male e dall'altra coloro che operano nel nome del bene. Tutt'altro, Lang è convinto che sia innato in ogni uomo quello che un filosofo suo compatriota chiamò il «male radicale», cioè il possibile, momentaneo allontanarsi nell'azione da ogni principio morale; un confine sottilissimo e facilmente valicabile separa, in ogni coscienza umana, l'onesto da un bieco omicidio. E basta un nulla perché il confine sia valicato. L'uomo di legge non esiterà ad adottare gli stessi sistemi di coloro che combattono la legge. E questo è lo spessore, la profondità, la densità che Lang ha saputo dare nel suo film ai personaggi che'erano veramente di carta del romanzo di McGovern.

ANDREA CAMILLERI

et  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento della Spettacolo •  
COMUNE DI ROMA Assessorato alla Pubblica Istruzione Dipartimento Cultura e Spettacolo •  
SINCF - FAVARAE ITALIANO • TEATRO DI ROMA • «ROMA» per «Le arti del teatro»  
FESTIVAL  
d'autunno  
ROMA 1998

**TEATRO VALLE**

22, 23 ottobre ore 20,45  
Watermill  
Theatre Company  
HENRY V  
di William Shakespeare, regia Edward Hall  
in lingua originale con traduzione simultanea viviva

24 ottobre ore 20,45  
Watermill  
Theatre Company  
THE COMEDY OF ERRORS  
di William Shakespeare, regia Edward Hall  
in lingua originale con traduzione simultanea viviva

DOMANI ORE 17 al Teatro Valle incontro con  
EDUARDO HALL, introduce Eduardo Bellingeri

Vendita biglietti: • Teatro Valle, tel. 06/68803794  
• Biglietto Elettronico, tel. 147862211

realizzato grazie al contributo di  
BNL Banca Nazionale del Lavoro • BANCA DI ROMA •

